

L'incendio ha distrutto centinaia di rotoballe, indagine sulle cause

Brucia azienda agricola, è il quarto rogo in pochi giorni

MORGANO Un fienile, in cui erano state accatastate 175 rotoballe di fieno, andato completamente distrutto da un incendio che ha visto i vigili del fuoco impegnati fino a sera per smassare il materiale ed evitare che le fiamme ripartissero. Sono ingenti i danni causati dal rogo che ieri ha colpito duramente un'azienda agricola di Morgano, in via Castellana. Le fiamme sono divampate all'alba, alle 6.30 circa, e si sono rapidamente propagate a tutto il fienile. I vigili del fuoco sono intervenuti con due autopompe e due autobotti provenienti dal comando provinciale di Treviso e dal distaccamento di Castelfranco Veneto, per un totale di 12 pompieri che hanno lavorato a lungo per spegnere i focolai e spargere poi il fieno che

rischiava di essere ancora interessato dalle fiamme. Oltre al valore delle rotoballe, ingente anche il danno alla struttura in cui si trovavano accatastate. I residenti della zona sono stati allarmati dall'odore acre del fumo che si è propagato nell'area, senza tuttavia provocare allarme. In via Castellana, in zona Campagna, è intervenuto anche il sindaco di Morgano, Daniele Rostirolla, preoccupato per la sorte dell'azienda. «Non vi sono danni a persone, cose o animali - ha scritto Rostirolla sulla pagina Facebook del Comune - la situazione è sotto controllo e non sussistono pericoli ulteriori. Dal punto di vista ambientale ho contattato Arpa per attivare il monitoraggio della qualità dell'aria, ma da una prima indagine sembra



L'intervento. I vigili del fuoco hanno spento l'incendio

che non sussistano pericoli particolari di inquinamento. In ogni caso consigliamo per sicurezza di chiudere le finestre e non sostare in spazi aperti». L'emergenza è rientrata in tarda mattinata. Sulle cause dell'incendio per ora è impossibile formulare ipotesi: i vigili del fuoco eseguiranno gli accertamenti nei prossimi giorni. Si tratta dell'ennesimo grave incendio nell'arco di una settimana. L'ultimo in ordine di tempo è stato quello di martedì ai danni della cantina «Sandre» che è stata devastata da un rogo causato dal corto circuito dell'impianto fotovoltaico. Il tetto in legno del capannone principale è stato completamente distrutto dalle fiamme. (Ni.Ro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biscaro, processo congelato serve prima una superperizia

Per la difesa, l'assassino dell'Isola dei Morti non può affrontare il giudizio

MORIAGO DELLA BATTAGLIA Fosse una partita di calcio si potrebbe anche dire che l'accusa ha chiuso il primo tempo in vantaggio di una rete.

Ieri la Corte d'Assise di Treviso, presieduta dal giudice Iuri De Biasi, ha infatti deciso che si farà la «super perizia» psichiatrica su Fabrizio Biscaro, il 36enne che il 23 giugno del 2021 uccise in una spiaggia sul Piave all'Isola dei Morti (nel comune di Moriago della Battaglia) con trenta coltellate la 35enne Elisa Campeol. Per i giudici togati e quelli della giuria popolare non sono bastate infatti le deposizioni di tutti i consulenti medici che avevano preso in esame il caso del killer reo confesso, che trucidò la giovane, residente a Pieve di Soligo, la cui unica colpa fu l'essere da sola mentre prendeva il sole sulle rive del fiume Piave.

Nell'udienza di ieri del processo che vede Biscaro alla sbarra accusato di omicidio volontario, aggravato dalla premeditazione e dalle sevizie (alla vittima fu tagliato l'orecchio sinistro, con cui l'omicida si presentò per costituirsi alla stazione dei carabinieri di Valdobbiadene) sono sfilati i consulenti dell'accusa, della parte civile (rappresentata dall'avvocato Lorenza Secoli) così come quelli della difesa (affidata al



l'avvocato Rosa Parenti) e quello del giudice che aveva elaborato la relazione del gip al tempo dell'incidente probatorio. Ma nessuno ha convinto la corte, che ha così deciso di affidare una nuova perizia il cui incarico verrà dato

La decisione

Le perizie sulla salute mentale di Biscaro non sono concordi. Ne verrà fatta una nuova

il prossimo 16 giugno.

Secondo il pm Gabriella Cama Fabrizio Biscaro sarebbe affetto da una malattia mentale che però non avrebbe fatto scemare la sua capacità di intendere e volere al momento della commissione del fatto. L'avvocato Parenti è invece convinta, sulla scorta di una diagnosi definitiva sul suo assistito compilata dai sanitari della casa di cura giudiziaria di Nogarà (Verona) nel gennaio scorso, che il 36enne abbia un disturbo che riguarderebbe lo spettro psicotico e una

forma di schizofrenia. Problemi per i quali avrebbe anche iniziato una cura. Biscaro, che aveva tentato almeno tre volte il suicidio (nel 2018 e nel 2020, sempre per impiccagione e in una occasione legandosi addirittura le mani con delle fascette di plastica in maniera tale da non potersi divincolare dal cappio) sarebbe stato precedentemente in cura al centro di salute mentale e avrebbe subito un ricovero di oltre un mese e mezzo presso una comunità. L'uomo, giudicato dal consulente del gip «totalmente incapace di volere» al momento della commissione degli atti ma in grado di stare a processo, era seguito per «depressione profonda» ma poco prima dell'omicidio i sanitari avrebbero cambiato la cura, iniziando a somministrargli dei farmaci psichiatrici. Poi ci furono le dimissioni dal centro di salute mentale (chieste dallo stesso 36enne) e di lui i servizi socio sanitari persero le tracce.

Il pubblico ministero lo ha definito un soggetto che prova «disprezzo per tutta la razza umana» come avrebbe detto lui stesso nel corso degli interrogatori, che non fa trasparire nulla, non ha un minimo di empatia e che non lascia spazio alle emozioni.

Denis Barea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Fabrizio Biscaro (in foto), 36 anni, ha ucciso con diverse coltellate Elisa Campeol (foto grande) mentre prendeva il sole sul greto del Piave all'Isola dei Morti

● Biscaro, che era in cura per depressione e che da poco aveva cambiato farmaci lasciando il centro di salute mentale, ha detto di averlo fatto perché «sentiva le voci»

A Santa Bona

Quattordici carcerati si diplomano in cella il plauso del vescovo

TREVISO Negli ultimi mesi hanno frequentato, con profitto, un corso di informatica e per diventare saldatori e ieri mattina hanno avuto il giusto riconoscimento dei loro sforzi, un attestato consegnato direttamente dal Vescovo di Treviso, Monsignor Michele Tomasi che ha voluto incontrarli e complimentarsi con loro. Ha coinvolto 14 detenuti della casa circondariale di Treviso il progetto «Oltre alle sbarre», iniziativa realizzata dalla Fondazione Opera Monte Grappa (che ha messo a disposizione docenti, computer e saldatrici) con la collaborazione di Caritas di Treviso, Vicariato di Asolo, Fondazione Erasmo Pilla Onlus, cooperativa sociale Alternativa Ambiente di Vascon con il sostegno della BCC Pordenonese e Monsile. Intanto detenuti e operatori della casa circondariale sono ancora molto scossi a causa del suicidio di uno dei reclusi. «La situazione vede sempre un indice di sovraffollamento significativo ma non sicuramente come gli anni scorsi - ha detto ieri il direttore, Alberto Quagliotto - i provvedimenti deflattivi sulle carcerazioni hanno avuto il loro effetto. A fronte di una capienza di 140 persone ne ospitiamo 190-200 circa. Siamo in sofferenza ma molto meno a confronto con 15 anni fa, quando siamo arrivati a picchi di 300». (Ni.Ro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Sernaglia

Omicidio stradale a processo il patron dei «grissini Roberto»

SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA Erano quasi le sei del pomeriggio quando, il 20 febbraio del 2022, un'Audi A8, finito di sorpassare varie autovetture nel rettilineo di via Piana a Sernaglia, sarebbe rientrato a destra tamponando l'auto di Edlira Alicka, 50enne di Vidor ma di origine albanese, che gli stava davanti. L'urto avrebbe causato il ribaltamento dell'auto e la morte della donna per i traumi subiti. Alla guida di quell'Audi c'era Giannino Canzian, 85enne di Conegliano, patron e fino a tre anni fa amministratore unico della Roberto Industria Alimentare Srl, azienda di Susegana nota per la produzione di grissini e prodotti panificati in genere. Il gup Carlo Colombo ha accolto la richiesta del pubblico ministero Anna Andreatta e ha fissato l'udienza preliminare, in cui Canzian dovrà rispondere di omicidio stradale. I congiunti della donna, tutti affidati a StudioA-Valore S.p.A., sono già stati risarciti. «Voglio giustizia per mia moglie, non si può uccidere così una persona, correre in quel modo come se la strada fosse una proprietà privata. Non perdonerò mai chi ha fatto tutto questo» aveva dichiarato all'epoca dei fatti, sconvolto e pieno di rabbia, il marito di Edlira, Musa Jenaj. (de.bar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Picchia la moglie, condannato a 10 anni

L'uomo aveva infierito con un mattarello, ha pesato il suo passato violento

ODERZO «Non volevo farle del male ma la sua ludopatia mi aveva esasperato» aveva raccontato al gip nel novembre scorso, dando la sua versione sul perché aveva colpito alla testa la moglie con un mattarello. Ma nessuno, tanto meno il pubblico ministero Massimo De Bortoli, aveva creduto alla storia della dipendenza dal gioco di lei e l'uomo era rimasto dietro le sbarre in custodia cautelare. Ieri nei confronti di Abdelsatar Selmi, un marocchino di 58 anni (difeso dall'avvocato Giuseppe Muzzupappa) è stata emessa una sentenza esemplare: 10 anni di reclusione per tentato omicidio, in abbreviato ovvero benefi-

ciando dello sconto di pena pari ad un terzo. Il suo legale ha già annunciato il ricorso in Appello. L'episodio era avvenuto a Oderzo, in una zona residenziale di via Sgarbariol. L'uomo era già stato condannato in passato per lesioni e maltrattamenti proprio nei confronti della moglie.

La violenza era però esplosa di nuovo. Secondo la rico-

La difesa

L'uomo diceva di essere esasperato dalla ludopatia della donna

struzione fatta dall'accusa il 58enne avrebbe violentemente colpito la moglie, una 46enne anche lei marocchina, alla testa con un mattarello da cucina. Poi aveva chiamato i carabinieri: «Venite, ho ucciso mia moglie». Alla fine la donna non era morta, ma era finita al Ca' Foncello con traumi al volto e al capo in prognosi riservata. Secondo le indagini svolte dai carabinieri di Oderzo le liti frequenti tra i due avevano portato la donna a chiedere la separazione presentando l'istanza al tribunale di Treviso.

Forte anche della condanna subita dal marito un paio di anni prima si era rivolta ai

giudici decisa a dividere la sua vita da quella di un uomo che riteneva violento, ma ad un certo punto ci aveva ripensato, decidendo di fare un passo indietro e bloccare il procedimento. A quel punto aveva accolto nuovamente il marito sotto il tetto coniugale e, riconciliatisi davanti al tribunale, i due erano tornati a vivere insieme nella casa di Oderzo.

Lei aveva deciso di riprovarci, complice la presenza dei figli. Lui invece, all'ennesimo litigio, non ha resistito: ha preso il mattarello e l'ha colpita alla testa con estrema violenza.

De.Bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● I fatti risalgono al novembre dell'anno scorso, l'uomo è stato condannato a 10 anni tenuto conto dello sconto di un terzo della pena per l'abbreviato